

gioventù bruciata

## Il delitto di Paderno e l'accettazione dei limiti nelle famiglie perfette

EDUCAZIONE

03\_09\_2024



**Roberto  
Marchesini**



In genere succede così. Accade un fatto grave, inspiegabile, terribile e misterioso e si chiede il parere allo psicologo. Il presupposto è che il suddetto psicologo abbia qualche altrettanto misterioso superpotere e «capisca le persone»; su queste basi, si ritiene che

egli sappia dare una spiegazione razionale ai fatti più strani accaduti.

**Il buon senso e la dignità personale e professionale vorrebbero che**, a questo punto, lo psicologo si neghi, rimandando il parere richiesto a quando le cose saranno più chiare. Invece, regolarmente, egli si esibisce in una delle due opzioni seguenti: A) una «supercazzola» nella quale dice tutto e il contrario di tutto (cioè niente) infarcendo le dichiarazioni con termini tecnici in modo da risultare fumosamente incomprensibile; oppure B) ripete i suoi cavalli di battaglia lasciando intendere che lui l'aveva predetto ma nessuno gli offre la considerazione che meriterebbe. Del resto, la cronaca incalza e non c'è tempo per informarsi meglio e riflettere: a chi interesserebbe il famoso parere un paio di mesi dopo l'accaduto? Tutti se ne saranno dimenticati...

**In questo caso, l'episodio di cronaca è la strage di Paderno Dugnano** (il diciassettenne che ha ucciso nella notte senza un apparente movente fratellino, padre e madre), lo psicologo sono io e scelgo l'opzione B.

**Ripesco quindi i miei cavalli di battaglia profetici ma inascoltati**, ossia la fragilità psicologica delle giovani generazioni e il loro senso di inadeguatezza generale **in una società sempre più competitiva**. Questo come contesto generale; più nello specifico, possiamo ragionare solo sulle poche dichiarazioni che Riccardo (questo il nome del diciassettenne omicida) ha rilasciato alla stampa: «Io da questa famiglia mi sentivo estraniato. Come, non saprei dire... ecco: oppresso. Non so dirvi da quanto. Da un po'. E ho pensato che liberandomi di tutti loro mi sarei liberato anche di questo problema, di questa sensazione». Cosa significano, queste affermazioni?

**C'è chi parla di mancanza di dialogo, di solitudine...** non pare sia questo il caso: Riccardo faceva sport (pallavolo), aveva amici, la fidanzata, andava bene a scuola. Insomma, un ragazzo serio, studioso, tranquillo; il figlio perfetto. Il figlio perfetto una famiglia perfetta: «Meglio di questa famiglia qua non so se ce ne sono altre», commenta un vicino; «Sembra uscita dagli spot del Mulino Bianco», chiosa un giornalista. E se il problema fosse proprio questa perfezione?

**Riccardo ha dichiarato che si sentiva «oppresso»**, ma questo non significa che la famiglia fosse oppressiva (non sarebbe stata perfetta). Cosa, dunque, lo opprimeva? Ovviamente è soltanto una ipotesi, ma sappiamo che le aspettative che i ragazzi oggi sentono di dover soddisfare possono essere vissute in modo – appunto – opprimente. C'è una pressione fortissima perché tutto **ciò che li riguarda sia perfetto** ma tutto questo **può avere un costo elevato**. Nessuno è perfetto, ma non poter accettare il proprio limite può essere davvero esplosivo. È un po' come la pentola a pressione: se ogni tanto non

sfiata, rischia di esplodere. L'errore, il fallimento, la stupidaggine, dal punto di vista educativo sono tanto necessarie quanto la sicurezza, il dialogo e il successo.

**Ma insomma, dirà qualcuno, i genitori sbagliano sempre:** sia che sbagliano, sia che non sbagliano. Esatto: accettiamo il nostro limite, la nostra mediocrità, anche da genitori. Ecco un buon esempio per i ragazzi.

**Insomma: facciamo del nostro meglio** e confidiamo nella misericordia divina. Tutto qua.